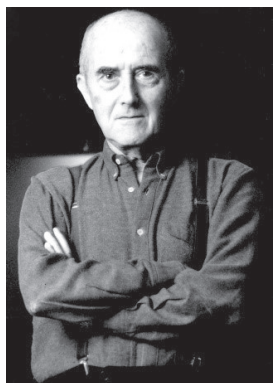


Ricordando Franco Cordero



Franco Cordero, emerito di Procedura penale della Sapienza di Roma, è stato anche apprezzato scrittore, saggista, storico e giornalista. Nato a Cuneo nel 1928, si laurea in Giurisprudenza all'Università di Torino e, dopo aver brevemente esercitato la professione di avvocato, si dedica esclusivamente alla ricerca e alla docenza universitarie, affiancando agli studi penalistici quelli filosofico-giuridici. Vinto il concorso per la cattedra di Procedura Penale, nel 1960 è chiamato alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste e poi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dalla quale verrà poi allontanato dall'insegnamento per contrasto con i dettami della dottrina cattolica. Passa così prima alla Cattedra di Procedura penale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino e infine nel 1977 approda all'Università La Sapienza di Roma, succedendo a Giuseppe Sabatini. La sua Procedura penale (prima edizione 1966, ultima edizione 2012), manuale su cui si sono formate generazioni di studenti, è tuttora uno dei più importanti testi italiani in materia (La Direzione).

È trascorso ormai un anno da che questa Rivista ha pubblicato un primo, breve, ma sentito *Ricordo* di Franco Cordero a poca distanza dalla sua scomparsa. All'iniziale commozione che animava quelle poche righe è subentrata, nel tempo, un'esigenza non meno intensa di rammemorare questo Maestro e la sua opera in modo più ampio e dedicato. L'estrema poliedricità di Franco Cordero ha, per così dire, fatto il resto, atteso che un'impresa del genere non poteva essere svolta soltanto da dei giuristi, ma imponeva il coinvolgimento di esperti anche dei numerosi altri settori dove il Nostro si era cimentato nei lunghi anni della sua operosa attività.

Nei contributi che seguono, quindi, oltre alle note personali del Direttore, i lettori troveranno scorci del Cordero giurista, ma anche dello scrittore, dello storico e del filosofo come dell'editorialista. Ci è così restituito il quadro di un autentico "umanista", come è stato scritto, per una volta con espressione non enfatica perché l'eccellenza espressa in ambiti così diversi del sapere evoca un'epoca molto diversa da quella attuale. Del resto, Cordero stesso non ha mai dato l'impressione di trovarsi troppo bene nella propria attualità, con la quale intratteneva un rapporto ferocemente dialettico, per certi versi simile a quello che, molti secoli prima, padre Guglielmo da Baskerville aveva intessuto col medioevo fantastico di Umberto Eco e le sue insidie.

Non è un caso, peraltro, se l'intera storia dell'uomo era in un certo qual modo vista, dall'illustre Autore che oggi onoriamo, come l'eterno susseguirsi dei tentativi delle varie manifestazioni del potere di imporsi sulle grandi masse e corrispettivamente delle istanze di resistenza elevabili ed elevate dalle élites munite di schiena dritta e non meno *recta ratio*. Poco cambia che si fosse nel Cinquecento o in piena post-modernità, la tematica restava sempre la stessa: «il sistema dichiara guerra alla logica: nella testa dei sudditi il meccanismo delle relazioni sintattiche lascia il posto a quello delle analogie, via via più vaghe, fino al punto di accettare una proposizione soltanto perché viene dopo un'altra già accettata; il *post hoc propter hoc* è uno dei canoni della sublogica. In questo stato mentale fioriscono i simboli, che stanno ai concetti come la scimmia antropoide all'uomo: con queste immagini archetipiche la psiche primitiva organizza i propri contenuti. Oggi vanno di moda e qualche sciamano dall'aria allucinata li vanta come veicoli d'una superconoscenza, ma un conto è il tentativo di saltare oltre la logica, dopo averla percorsa tutta, un altro le vociferazioni di chi non ha mai raggiunto il plafond della sintassi: vantarsi d'aver la testa debole è un gesto osceno come esibire i moncherini agli angoli delle strade»¹.

Personalità non facile, quella di Cordero, anche e soprattutto perché, con una rara capacità di sintesi di piani d'analisi diversissimi, spesso spiazzava il potenziale interlocutore, incalzandolo ad uscire dalla propria specifica area di *expertise* e insieme dalla propria *comfort zone* intellettuale. Se il confronto con lui non era mai semplice, sfuggire alla presa (quasi una morsa) della sua serratissima *vis logica* poteva poi apparire persino impossibile: in questo, se così può dirsi, mancava quasi del tutto di transigenza. Non si trattava, tuttavia, di accanimento o di compiaciuta mancanza di misericordia, piuttosto un simile atteggiamento costituiva la riprova della sua estrema fedeltà alla sola virtù che poteva riscattare l'uomo dal suo stato ferino (o, per certi casi, addirittura larvale): lo spirito critico, *usque ad sidera, usque ad inferos*.

E, si badi, l'imperativo in questione non era soltanto intellettuale, appartenente insomma alla ragion teoretica, ma anche e squisitamente etico, perché se è vero che chi pensa bene può anche agire e vivere male, chi pensa male opera e vive *sempre* male.

Espresso ancora una volta con parole sue, anche in questo caso pressoché definitive, «Tante strutture psichiche tanti mondi: che siano compresenti, si vede nella catastrofe psicotica: ricaduto nei processi mentali infantili o addirittura prenatali, lo schizofrenico passa da uno all'altro e i salti di livello psichico stravolgono i suoi discorsi. La paura di riaffondare nell'amorfo moltiplica le definizioni lanciandole

¹ F. CORDERO, *Il sistema negato. Lutero contro Erasmo*, Bari, De Donato, 1969, 17.

come ponti su Lete: i punti cardinali, il prima e il dopo, il cono rovesciato dell'inferno, la montagna del purgatorio, le sfere celesti, i numeri, i segni logici, sono le figure d'una carta filosofica di navigazione. Alcune, sature di sentimento, si sono incarnate al punto che l'amputazione costa molto cara; poco male se rendessero la vita più sopportabile, ma i fatti insegnano che la narcosi intellettuale procura strumenti di governo ai manigoldi e predispone a una vita sordida: i peccati contro l'intelligenza sono come quelli contro lo Spirito santo, non ammettono perdono. Anche le immagini e le idee patiscono il tempo: quella di ieri era carica d'avvenire, domani sarà forse un velenoso prodotto di necrosi; la sola difesa consiste nel farle sacrilegamente a pezzi per vedere cosa contengono»².

La Direzione

² IDEM, *Trattato di decomposizione*, Bari, De Donato, 1970, 7-8.